



Moneta e Credito

vol. 76 n. 304 (dicembre 2023)

Note bibliografiche

Roncaglia A. (2023), *Il potere. Una prospettiva riformista*, Roma-Bari: Laterza, pp. 304, ISBN: 9788858151488.

Il potere di Alessandro Roncaglia è un libro di storia, o, meglio, di storie, prima di tutto economica, ma anche politica, sociale, giuridica. Questa impostazione discende da un'esigenza profondamente sentita dall'autore, la necessità di reinserire l'economia nel contesto delle scienze umane e così recuperare la complessità della nozione di potere. E perciò è per lui centrale la relazione tra il potere, la cultura e la società civile in tutte le sue articolazioni. In questo approccio Roncaglia non vuole rivolgersi ai suoi interlocutori professionali, gli economisti: egli desidera comunicare con un uditorio aperto, direi indifferenziato, che spera di coinvolgere nella proposta che innerva il volume dopo averlo introdotto alla complessità dell'oggi e del passato.

Il libro è infatti la proposta di un progetto politico, lo dice chiaramente la prima di copertina nella sua costruzione: titolo: "Il potere", sottotitolo: "Una proposta riformista". A chiarire la relazione tra titolo e sottotitolo appare la frase "uso politico [del potere] finalizzato alla riduzione delle diseguaglianze di potere". Ed il libro è dedicato a Roberto Villetti, di cui Roncaglia ha curato nel 2021 la raccolta di scritti intitolata *La strategia delle riforme* (Villetti, 2021), quasi un *backstage* del nostro libro.

Il percorso è chiaro, fin dal suo inizio: il potere; però il potere è una nozione "multidimensionale", dice l'autore (pp. 13, 17, 226), con molti volti, anche cangianti, come nel caso, descritto in pagine divertenti, del favoritismo familiare (pp. 102ss., 183ss.), che può arrivare al limite del patologico. È da sottolineare l'uso dell'aggettivo "multidimensionale", che è quasi una chiave di volta del libro: per Roncaglia è multidimensionale il potere, come lo sono anche l'eguaglianza, la democrazia (p. 18), il progresso (p. 233): e anche l'espressione "società civile" ha molteplici significati (p. 162). I ricercatori indagano le particolari 'dimensioni' di questi concetti, Roncaglia le ripercorre tutte, prendendo avvio dalla divisione del lavoro (pp. 25ss.) e dalla distribuzione di ricchezza e di ruoli che ne deriva: nessun aspetto è trascurato, dalla legittimazione del potere (pp. 10ss.), alle sue forme, compresi i suoi aspetti deteriori, come la criminalità mafiosa (pp. 110ss.), ai rapporti con la cultura e la politica, all'istruzione, all'innovazione tecnica, ad una corretta amministrazione della giustizia (p. 132). L'indagine si conclude prima con una fondamentale riflessione sull'etica del potere e le sue implicazioni concrete, poi con la sua proposta riformatrice.

Per Roncaglia il potere è "un concetto arcobaleno" (p. 5) e di esso egli ricerca soprattutto le valenze operative: tra queste, eminente è l'uso politico del potere. Bella è la citazione da Bertrand Russell: "L'economia come scienza separata è irrealistica e fuorviante se presa come guida per la pratica. È solo un elemento – un elemento molto importante, è vero – di uno studio più ampio, la scienza del potere".¹ Quindi l'economia è solo un elemento della scienza del

¹ P. 4; la citazione è tratta da Russell (1938, p. 108).



potere; un altro elemento è certamente il diritto. Del resto, scrive Norberto Bobbio (1999, pp. 185 e 186), autore caro a Roncaglia: “diritto e potere sono due facce della stessa medaglia”, o anche “il potere senza diritto è cieco, ma il diritto senza potere è vuoto”, il diritto è forma del potere.

Chi scrive è uno storico del diritto, il mio ambiente professionale è sempre stato la Facoltà di Giurisprudenza; di Giurisprudenza si può dire che è permeata in ogni sua disciplina dalla problematica del potere. In primo luogo nella disciplina della filosofia del diritto, che infatti Bobbio vi insegnò dal 1938 al 1972. Ma il potere è pervasivo anche nella storia del diritto: se pensiamo a una nozione che in questi mesi ha occupato le cronache, il patriarcato, cos'è se non una forma di potere risalente nei secoli fino alla romana *patria potestas* e oltre? Solo nel 1975 la potestà genitoriale ha sostituito la patria potestà, con la grande riforma del diritto di famiglia. Roncaglia ricorda come “l'estremo del potere” sia stato quello del *pater familias* romano (p. 184). E oggi da un illustre docente di diritto amministrativo della Facoltà romana, Sabino Cassese (2023), viene un istruttivo libro dal titolo *Le strutture del potere*, anch'esso una storia, soprattutto italiana.

Ma Bobbio dal 1972 ha lasciato la Facoltà di Giurisprudenza e ha insegnato filosofia politica in quella di Scienze politiche; la riflessione sul potere mostra così la sua complessità anche dal punto di vista del luogo istituzionale di incardinamento delle discipline scientifiche che lo studiano: la personalità di Bobbio è esemplare nel mostrare questa doppia faccia, giuridica e politica.

Questo accenno al mondo dell'Università mi consente di evidenziare un filo rosso nella riflessione di Roncaglia: l'importanza sia teorica sia pratica del prevalere dei teorici del neoliberalismo nelle Università. Un'importanza che è stata decisiva nella legittimazione delle scelte politiche che hanno dominato l'Occidente negli ultimi decenni.

Come osservavo prima, il potere ha per Roncaglia molte facce: una di queste è il potere nei luoghi di lavoro. È ovvio che anche in questa sfera di rapporti il potere assume forme e manifestazioni diverse. Per Roncaglia la divisione del lavoro è centrale, alla base delle diseguaglianze nella distribuzione del potere; e un punto deve essere sottolineato, quando egli dimostra l'estrema rilevanza che ha la questione del genere anche guardando al mondo del lavoro.

Mi sembra però che in questi ultimi decenni si sia venuto perdendo il senso di una centralità storica, quella del lavoro in fabbrica. Due circostanze recenti mi sono venute alla mente leggendo le pagine di Roncaglia sul lavoro. La prima è la visione di un film, *Palazzina Laf*, che racconta una vera storia di lavoratori dell'ILVA nel 1997: confinati con *escamotages* giuridici in un reparto-confino, questi lavoratori 'da ricollocare' sono in realtà inermi davanti alla dirigenza dell'ILVA. Vincono la loro battaglia solo quando il sindacalista della fabbrica riesce ad attivare la magistratura, pervenendo a una condanna. E il sindacalista ci riesce perché, così egli dice, a lui non possono fare niente: è l'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, che assicurò la più ampia protezione ai diritti sindacali. Lo Statuto dei lavoratori, una delle grandi riforme di struttura degli anni '70.

Il secondo punto, in relazione al lavoro, mi viene dal ricordo di un libro del 2023 di Aldo Schiavone, *Sinistra! Un manifesto*: Schiavone dichiara superata completamente la centralità del lavoro, quella identità tra cittadino e lavoratore che ricorre nell'articolo 1 della nostra Costituzione. Schiavone punta a una nozione etica dell'eguaglianza, della quale strumento sarebbe una cittadinanza al di sopra degli stati. Ma non voglio soffermarmi su queste conclusioni; più interessante è il momento in cui Schiavone scende sul piano concreto del fare

prendendo atto della difficoltà di configurare e soprattutto operare un totale cambiamento della realtà attuale: la sua proposta è realizzare 'isole di eguaglianza', così le chiama, ad esempio nella sanità, nella scuola. Cosa sarebbero queste isole di eguaglianza se non il risultato di grandi riforme di struttura?

Questa domanda rinvia direttamente al nostro libro e permette di sottolineare come per Roncaglia le riforme di struttura sono lo strumento per la diminuzione delle diseguaglianze. La più evidente diseguaglianza è quella tra ricchi e poveri: solo in una certa misura questa diseguaglianza è il punto di partenza del libro di Roncaglia, ma per l'economista è comunque un aspetto centrale, lo metteva al centro della sua riflessione un libro di tre anni fa di Pierluigi Ciocca, *Ricchi e poveri. Storia della diseguaglianza* (2021).

Ma dire che si aspira alla diminuzione delle diseguaglianze significa in realtà porsi lo scopo di perseguire l'eguaglianza, al singolare, almeno come tendenza, dice Roncaglia (p. 6) come "direzione di marcia".

Questa conclusione ovviamente implica una definizione o, perlomeno, un'idea di eguaglianza: eguaglianza che è sì nozione, ma è soprattutto una finalità dell'agire umano e politico. Roncaglia dedica all'agire il penultimo capitolo del libro, il nono, che chiamerei il capitolo del possibile, perché apre a quella che Roncaglia chiama "un'utopia ragionevole" (p. 222), in contrapposizione a quelle che lui chiama utopie fantasiose (pp. 222ss.): è un momento decisivo del libro. Il vero riformatore non è colui che propone mete irraggiungibili, per perseguire le quali ogni mezzo è lecito. L'eguaglianza assoluta non è raggiungibile (p. 228). L'utopia ragionevole è invece un'utopia che riceve la sua ragionevolezza dalla concretezza possibile delle aree di riforma, come quelle individuate da Roncaglia, a livello internazionale e nazionale: un ordine espositivo, questo, che evidenzia la sua convinzione circa l'importanza delle relazioni internazionali. Il contesto internazionale per Roncaglia è sempre stato centrale nella storia del nostro paese, nel passato e oggi: è stato determinante per la fine della stagione delle riforme; costituisce un punto di riferimento essenziale, sia economico sia sul piano delle regole della convivenza civile nell'Europa a sei e poi allargata negli anni; è il contesto internazionale che spesso detta le regole del gioco, comprese quelle della divisione del lavoro (pp. 55ss.).

In Italia, la prima riforma da lui suggerita è una "seria riforma della pubblica amministrazione": il massimo della concretezza, del resto la sua necessità è dimostrata dalle difficoltà nella messa a terra del PNRR.

Nell'economia del libro, la riflessione sull'eguaglianza è altrettanto importante di quella sul potere: Roncaglia si sofferma a lungo su di essa, ma "risulta difficile da specificare" (pp. 21ss.), egli afferma, perché ha "carattere multidimensionale". Certo non sarebbe possibile limitarsi ad una nozione di eguaglianza come eguaglianza dei diritti: del resto, l'elenco dei diritti è storicamente mutevole (Bobbio, 1990, p. 9); né sarebbe esauriente la distinzione tra eguaglianza formale ed eguaglianza sostanziale. Da Roncaglia l'eguaglianza è presa in considerazione fondamentalmente come l'obiettivo di "una distribuzione dei poteri meno diseguale", per una società "più giusta", concretamente "più giusta"; il libro non vuole cioè essere un'opera di filosofia del diritto sul concetto di giustizia e su di un'astratta nozione di eguaglianza: in concreto, l'obiettivo è diminuire le diseguaglianze (al plurale) e ciò si realizza mediante, cito (p. 8), il "progredire sulla strada delle libertà individuali e della giustizia sociale".

Nel libro vi sono tante occasioni di riflessione, anche utili a porre un punto fermo rispetto a una questione attuale, come, ad esempio, in relazione al dibattito sul merito, a proposito del

quale Roncaglia scrive giustamente di “ideologia meritocratica” (pp. 92ss., ma v. già p. 5). Un’ideologia che è perfettamente coerente con lo spirito neoliberale.

Infine, un libro come questo suscita tante domande. Ne accenno due: spesso la via di uscita dalle difficoltà economiche del nostro paese è indicata nella crescita economica; essa appare un obiettivo da perseguire quasi a prescindere dalle vie che si scelgono per conseguirla. Ma si deve tenere conto del fatto che, come è stato detto recentemente, per la crescita il capitalismo è sì necessario, ma è anche “iniquo, instabile, inquinante” (Ciocca, 2023, p. 65). Mi chiedo allora fino a che punto le riforme di struttura sarebbero conciliabili con l’obiettivo della crescita, cercando cioè di coniugare diminuzione delle diseguaglianze e crescita; ciò che riuscì alle riforme di fine anni ’60/anni ’70. Ma oggi, quanto quelle riforme sarebbero percepite come eversive, proprio perché profondamente incisive nel profondo della nostra società e del nostro modo di produrre? L’obiettivo di Roncaglia è il progresso civile del nostro paese ed egli dà conto delle difficoltà e delle resistenze possibili; assai probabilmente la sua risposta inizierebbe con il richiamo della “tradizione avviata da Riccardo Lombardi” (p. 8), da lui ricordata nelle prime pagine.

La seconda domanda: viviamo nel contesto europeo, che credo possa dirsi essere stato dominato dall’*ordoliberalismus* tedesco (pp. 128, 169, 253, 258). Quanto di quel modello è ancora forte e a sua volta compatibile con le riforme di struttura, in Italia e in Europa?

Giunto alla fine del libro, nel lettore sorge spontanea una domanda di fondo: disegnata una strategia, quella delle riforme di struttura, chi potrebbe essere lo stratega? La biografia dell’autore, le pagine da lui dedicate ad Adam Smith² e a *Socialismo liberale* di Carlo Rosselli (pp. 217ss.) indirettamente forniscono una prima risposta circa le forze politiche e civili a suo avviso coinvolgibili; ma in realtà Roncaglia accenna più volte ai plausibili protagonisti: in particolare egli evoca esplicitamente quella che chiama “alleanza progressista” (p. 8); quindi un arco composito con il comune obiettivo della diminuzione delle diseguaglianze. Chi ricomprendervi? In primo luogo quelle forze nelle quali egli si riconosce, caratterizzate dalla prospettiva laica: dice Roncaglia, “nella sua fiducia nella ragione” (p. 5). Quali altre forze? Proprio pensando alla riflessione di Roncaglia sul potere mi è venuto alla mente un passo dell’enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco dell’ottobre 2020, dal pontefice stesso definita ‘enciclica sociale’; qui, al punto 171, si legge: “La distribuzione di fatto del potere – politico, economico, militare, tecnologico e così via – tra una pluralità di soggetti e la creazione di un sistema giuridico di regolamentazione delle rivendicazioni e degli interessi, realizza [*sic* = -no?] la limitazione del potere.”³ E la ricerca della fraternità (p. 205) non collide affatto con la lotta alle diseguaglianze.

Una considerazione finale: il libro di Roncaglia è importante anche perché propone un modo di operare realistico e concreto in tempi non facili per la progettualità politica, avendo egli ben chiaro che cosa, ancora oggi, significhi una politica di sinistra (v. p. 55 e n. 31, p. 236).

Leo Peppe

email: leo.peppe@uniroma3.it

² Numerose le citazioni di Smith; v., in particolare p. 36 e 204.

³ https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

Riferimenti bibliografici

- Bobbio N. (1990), *L'età dei diritti*, Torino: Einaudi.
- Bobbio N. (1999), *Teoria generale della politica*, Torino: Einaudi,
- Cassese S. (2023), *Le strutture del potere. Intervista di Alessandra Sardonì*, Bari: Laterza.
- Ciocca P. (2021), *Ricchi e poveri. Storia della diseguaglianza*, Torino: Einaudi.
- Ciocca P. (2023), *Del capitalismo. Un pregio e tre difetti*, Roma: Donzelli.
- Rosselli C. ([1930 fr.] 1973), *Socialismo liberale*, Torino: Einaudi.
- Russell B. (1938), *Power*, Abingdon: Routledge.
- Schiavone A. (2023), *Sinistra! Un manifesto*, Torino: Einaudi.
- Villetti R. (2021), *La strategia delle riforme*, a cura di A. Roncaglia, Bologna: Il Mulino.